

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XV - Vol. XXIX

Domenica 10 Aprile 1898

N. 1249

LA CIRCOLAZIONE MONETARIA IN ITALIA

Qualche giornale si è occupato della proposta che abbiamo fatta nel numero 20 marzo dell'*Economista* circa la opportunità di pensare al ricupero degli scudi italiani che sono in deposito alla Banca di Francia e che si dovrebbero per una metà del totale ritirare e pagare in oro alla scadenza della convenzione monetaria.

In genere ci parve che la proposta fosse trovata meritevole di studio, e la sola obiezione che si muoveva derivava dalla necessità di creare un debito prima del necessario per ricuperare gli scudi.

Insistiamo però su tale argomento e vi insistiamo per due ordini di considerazioni; uno che riguarda la sistemazione della nostra circolazione; l'altro perchè non crediamo esauriente la obiezione che venne opposta.

La nostra circolazione monetaria è senza dubbio oggi basata su uno stato di fatto che si contraddice con ogni teoria e con ogni legalità. Il regime fondamentale sarebbe quello del bimetallismo, ma non abbiamo in circolazione nè oro, nè argento, e non cambiano in oro od argento, nè agli sportelli del Tesoro, nè a quelli delle Banche di emissione, tanto se si portino buoni di cassa, come se si portino biglietti di Stato, come se si presentino biglietti di Banca.

Di fatto quindi abbiamo un corso forzato che è anche legale, non perchè sia stato tale proclamato, ma perchè venne decretata la sospensione del cambio dei biglietti ed ammesso solo il baratto di alcuni biglietti in altri biglietti. D'altra parte l'aggio che si mantiene sempre intorno al cinque per cento, dimostra come errassero coloro i quali attribuivano quel saggio così alto al discredito dei biglietti di banca, e come invece sia dovuto alla mancanza di moneta metallica internazionale. E non è vero che se a questo solo si dovesse attribuire l'aggio, esso non dovrebbe salire al di là del punto d'oro, cioè dovrebbe rimanere *cambio*, giacchè la causa principale deve trovarsi nella difficoltà in cui si trovano gli italiani di dare all'estero in cambio dell'oro qualche cosa che sia dall'estero accettato.

La persistenza quindi dell'aggio intorno al cinque per cento e la conseguente mancanza di oro in circolazione, la impossibilità del Tesoro e delle Banche di cambiare nemmeno per somme limitate, i biglietti in moneta metallica, dimostra che siamo nel regime del corso forzato dei biglietti di Banca e di Stato.

È chiaro d'altra parte, ed anche la esperienza

del 1883 lo prova, che la circolazione di moneta metallica internazionale oro od argento (scudi) non si può raggiungere e mantenere se non quando le condizioni del mercato e del Tesoro sieno tali da permettere il lusso di una moneta metallica, la quale costituisce l'impiego, in questo ufficio di intermediario degli scambi, di un cospicuo capitale.

L'aver le Banche di emissione nelle loro casse una quantità di oro superiore a quella che avevano alcuni anni or sono, nulla significa; perchè se le Banche aprissero gli sportelli al baratto dei biglietti in oro, esso sparirebbe ben presto dalla circolazione emigrando all'estero; appunto perchè alla economia del paese sembrerebbe superflua o di troppo lusso una circolazione metallica, ed il capitale da essa rappresentato verrebbe sollecitamente realizzato. Le Banche non possono rifornire le loro riserve metalliche se non attingendo alla circolazione del paese, o quando il paese avesse *realizzato* il capitale rappresentato dalle monete metalliche, le Banche sarebbero nella impossibilità di mantenere aperti gli sportelli al baratto.

Ora siamo troppo lontani da una condizione della economia nazionale tale che permetta di conservare una circolazione metallica, il che vuol dire l'impiego infruttuoso di quasi un miliardo, tenendo conto che mezzo miliardo circa è posseduto anche attualmente dalle Banche e dal Tesoro.

Però se questa condizione di cose, a paragone degli altri paesi, non è lieta, ha un lato buono, quello cioè di permettere lo studio tranquillo e senza grande pregiudizio dello *statu quo*, della sistemazione monetaria per il tempo in cui possa essere abolito il corso forzato.

E a noi pare che nessuna illusione possano farsi i bimetallisti; non sulla teoria astratta, perchè essa ha avuto la più solenne disfatta; - non sull'esempio della lega latina, perchè essa si mostrò impotente a resistere agli avvenimenti, e questo del resto era inevitabile, appena le diventarono sfavorevoli, cioè ai primi ribassi dell'argento; - non nel tentativo di *riabilitazione* dell'argento, perchè la propaganda a favore del bimetallismo universale ha avuto un momento in cui parve dovesse fare qualche breccia nel mondo monometallico, ma, in conclusione, fu assolutamente inefficace.

Gli italiani potranno dire che la lega monetaria latina ha servito loro per ottenere dall'estero un prestito gratuito di alcune centinaia di milioni; e ciò può essere: ma se riflettiamo che abbiamo riscattate già due volte le monete metalliche divisionarie pagandole in oro, e dovremmo riscattare in oro metà degli scudi esistenti dell'estero, il che non

sarebbe avvenuto se non fosse esistita la lega, la gratuità del prestito diventa una leggenda.

Comunque i fondatori della lega ed i sostenitori del bimetallismo più o meno universale sono stati abbastanza puniti in ripetuti insuccessi del loro sistema, perchè insistarono su questo punto.

Invece a noi pare, che, senza fretta, ma con perseverante studio, l'Italia dovrebbe a poco a poco apparecchiarsi ad uscire dal bimetallismo per adottare il monometallismo d'oro. E giacchè il Ministro del Tesoro recentemente a Milano ha promesso qualche provvedimento legislativo monetario, potrebbe cominciare a porre il problema davanti al Parlamento, perchè ne discutesse e fosse fatto qualche studio. Una Commissione d'inchiesta che chiarisse bene ciò che più giovi all'Italia nell'avvenire, non potrebbe essere che utile, se affidata a persone competenti ed imparziali.

Certo è che siamo in una condizione delle più favorevoli per discutere teoricamente il sistema monetario che meglio ci convenga. Supposto che in un tempo qualsiasi fossimo in grado di mettere in circolazione la moneta metallica, è evidente che mantenendo il bimetallismo si dovrebbero mantenere chiuse le zecche alla coniazione libera dell'argento, e mettendo in circolazione gli scudi che possediamo, si dovrebbe dar loro una specie di corso forzato, giacchè se valgono più della carta, sono ben lungi dal valere quanto è il valore nominale che rappresentano.

D'altra parte l'Italia non potrebbe che trar vantaggio proclamando il tipo monometallico oro, adesso che tanti sono gli Stati d'Europa che lo hanno adottato e considerando che i suoi traffici non sono più come un tempo quasi esclusivamente da e per la Francia. Naturalmente non si può pensare che una simile riforma monetaria sia adottata da un momento all'altro, ma le disposizioni dovrebbero fin d'ora mirare a questo fine; la tendenza cioè di tutta la politica monetaria dovrebbe essere quella di adottare il monometallismo d'oro e non di ripristinare come nel 1883 il bimetallismo.

Rispetto poi al ritiro graduale degli scudi che la Francia detiene, senza denunziare per ora la Unione monetaria latina, ci sembra opera prudente il farlo. Già a garanzia dei biglietti di Stato il Tesoro ha 66 milioni d'oro che potrebbero essere sostituiti da scudi; se si calcola che la Francia detenga circa 350 milioni di scudi e che ne dobbiamo riprendere direttamente la metà cioè 175; diminuirà fin d'ora questa somma di 66 milioni, ma è poca cosa. Nè deve sgomentare che attualmente l'aggio sia al 6 per cento, perchè non vi era dubbio che lasciando le cose come sono, la convenzione latina sarà denunziata quel giorno in cui più ci scomoderà pagare gli scudi, e ad ogni modo la stessa ricerca d'oro che dovrà fare il governo rincarirà l'aggio.

Mantenendo l'obbligo del pagamento dei dazi doganali in oro, il Tesoro deve trovar modo di consacrare una parte di quell'introito con annue rate di riscatto degli scudi, che potrebbero essere messi a riserva dei biglietti di Stato. Nè potrebbero mancare altri espedienti, occorrendo anche restringendo la circolazione cartacea delle Banche ed aumentando alquanto quella dello Stato mano a mano che si ritirassero scudi.

Badiamo bene anche qui; oggi, anche creando un nuovo debito per riscuotere gli scudi, lo si può ot-

tenere a mite interesse; la denuncia della lega latina può venirci coll'aggio al 20 per cento e colla rendita a 70; e il debito per pagare gli scudi bisognerebbe pur farlo lo stesso.

Sarà possibile che la pace duri, che l'interesse del denaro sia sempre basso, che la Unione latina sia mantenuta ancora per molti anni; ma è possibile anche la ipotesi contraria e uno Stato bene amministrato non giuoca al lotto.

A noi pare che il momento sia favorevole tanto per studiare una riforma, come per cominciare il riscatto degli scudi, e di queste due questioni invitiamo il Ministro ad iniziare i suoi atti con la nomina di una Commissione che analizzi in tutti i suoi aspetti il problema.

SUL COEFFICIENTE D'ESERCIZIO DELLE RETI FERROVIARIE¹⁾

Le circostanze che possono influire sulle spese delle varie reti ferroviarie sono assai numerose. L'ingegnere Rossi ne ha indicate nella sua *memoria* sedici e l'anonimo tecnico nei suoi appunti ne ha aggiunte altre sette. Ecco adunque le 23 cause che hanno influenza sulla spesa di esercizio; se l'esercizio è governativo o privato; se la Società è concessionaria o semplice esercente: — maggiore o minore frequenza dei passaggi a livello; numero e lunghezza delle gallerie; natura dei terreni attraversati; armamento metallico ed a traverse in legno; quantità proporzionali delle stazioni, diversa natura e proporzione dei trasporti; diverso aggruppamento delle linee; operazioni di carico e scarico compiute dalle parti; diverso frazionamento dei colli; disposizioni, scambi ed impiego mezzi meccanici nelle stazioni; qualità delle acque di alimentazione; estensione del servizio notturno; diverso effetto dei doppi binari; diversa estensione degli apparecchi centrali e di blocco; diversa estensione dei freni continui; malaria; differente gravità delle imposte e tasse da Stato a Stato; diversa giacitura della linee; diversa quantità delle case cantoniere; quantità, tipo ed età del materiale ruotabile; abitudini del pubblico ed infine le esigenze dei Regolamenti.

Di queste cause, osserva il nostro scrittore, che influiscono in modo diverso sulle spese di esercizio e di cui non venne tenuto conto nelle formule espresse (negli appunti che esaminiamo) si intuisce la portata, senza bisogno di dimostrazione; ma il difficile è di tradurle in cifre per correggere in relazione colla loro entità i risultati delle formule. Non possiamo per altro prendere in considerazione quelle ventitre cause; ma di alcune di esse gioverà tener parola; e va premesso che il tecnico anonimo limita il suo studio anche qui alla Rete Mediterranea, la quale per combinazione è appunto quella su cui i fattori trascurati hanno quasi sempre maggiore influenza.

Sulla influenza che può esercitare l'esercizio governativo o quello privato, il tecnico osserva che se può parere esagerato ciò che si legge nelle relazioni del Consiglio d'Amministrazione della Paris-Lyon-Méditerranée che « l'intervention de l'Etat dans tous nos services, comptables et techniques, se traduit le

¹⁾ Vedi il numero precedente.

plus souvent par une augmentation de nos dépenses » è però certo che la posizione così diversa, in cui si trovano le varie Rete di fronte allo Stato crea una maggiore o minore complicazione di rapporti, che influisce più o meno sulla economia di taluni servizi. E l'ing. Rossi avvertiva giustamente che « deriva pure dalla diversità dei sistemi di esercizio l'impossibilità di accertare, con la scarsezza delle notizie portate dalle statistiche, fino a qual punto siano da ritenersi tra loro paragonabili le cifre in esse registrate, per quanto appunto più particolarmente riguarda le spese generali di direzione ed amministrazione. »

Rispetto al numero e alla lunghezza delle gallerie, è da notare che mentre ad esempio, la Mediterranea possiede 287 chilometri di gallerie, cioè il 5.56 per cento della sua Rete, l'Adriatica 170 chilom. cioè il 5.16 per cento, si discende al 0.58 per l'Alsazia e Lorena od al 0.33 per cento per la Prussiana dello Stato. Ora la frequenza e la lunghezza delle gallerie influisce sul servizio di guardia e su diverse operazioni dell'esercizio. Difatti, ne risulta un servizio di guardia più costoso, una maggiore mano d'opera per l'armamento, il maggior consumo di sabbia e vapore per il funzionamento degli apparecchi destinati ad impedire lo slittamento, maggiori spese per la massiciata dovute alla causa ora indicata, minore utilizzazione del personale di macchina e dei convogli per il servizio più penoso che loro incombe, maggiore spesa per soprassoldi di galleria assegnati a diverse categorie di personale, maggiore spesa per illuminazione dei treni e dei segnali, più rapido deterioramento del materiale rotabile, specialmente delle carrozze, per le vernici, addobbi, ecc., spesa per la ventilazione artificiale di lunghe gallerie. Ciascuno di questi effetti derivanti dalle gallerie porta decine di migliaia di lire di spesa; soltanto per soprassoldi di gallerie la Mediterranea spende 85000 lire l'anno. L'anonomo tecnico crede non di andare errato valutando a 300000 lire le maggiori spese che deve sopportare la Mediterranea in dipendenza delle gallerie.

Circa la quantità proporzionale delle stazioni, si noti che entra ancora a far parte delle spese indipendenti dal traffico e che si sono supposte proporzionali alla lunghezza esercitata, quella di primo impianto del servizio di stazione. Dalla memoria dell'ing. Rossi si rileva che la Mediterranea possiede una stazione o fermata ogni chilometro 6,8; l'Adriatica ogni 8,3, la Sicula ogni 9,1, la Prussiana dello Stato ogni 8,4, l'Imperiale Alsazia e Lorena ogni 8. Così per parificare le diverse Reti sotto questo aspetto bisogna portare delle correzioni di centinaia di migliaia di lire e talvolta di milioni che altererebbero notevolmente il risultato dei confronti istituiti. Per la Mediterranea, che ha 111 stazioni di più dell'Adriatica, supponendo che le spese generali di primo impianto del servizio, indipendenti dallo sviluppo del traffico, corrispondano a una media di L. 3700 per stazione, la maggiore spesa ch'essa deve subire in paragone dell'Adriatica sarebbe di $111 \times 3700 =$ L. 410700.

È difficile, invece, di tradurre in cifre l'economia che potrebbe risultare da una larga applicazione degli apparati centrali di manovra nelle stazioni. Nelle grosse stazioni essi permettono l'economia di parecchie decine di deviatori; nelle piccole, mentre parrebbe a tutta prima che ne risparmiino 2 (che diventerebbero 4 là dove si fa il servizio notturno), in realtà

il risparmio è minore, perchè i deviatori oltre alla manovra degli scambi disimpegnano nelle piccole stazioni altre mansioni; per cui dovrebbero essere sostituiti da un certo numero di manovali. Valutando tutte queste circostanze e tenuto conto che ognuna delle grandi Reti Italiane possiede da 2000 a 2500 deviatori, che il loro numero potrebbe, da qualche calcolo fatto essere ridotto di un migliaio con un risparmio annuo di lire 1,200,000 contrapponendovi però i soprassoldi ai Capi stazione incaricati della manovra degli apparati, la manutenzione e sorveglianza di questi, e l'economia che verrebbe all'Adriatica ed alla Mediterranea dall'adozione degli apparati centrali in tutte le Stazioni può essere preventivata in una cifra non inferiore alle 700,000 lire.

La qualità delle acque di alimentazione influisce non solamente sul consumo del combustibile, ma eziandio sulla spesa di riparazione delle locomotive. La prima causa di spesa non deve essere certo indifferente, perchè le incrostazioni che si formano nella caldaia ostacolano la trasmissione del calore. In quanto alla seconda, osserviamo che la durata media di una caldaia è valutata in 8 anni dal capitolato d'esercizio annesso alla legge del 27 aprile 1885, mentre per le linee dove l'acqua è peggiore e cioè sul 2° compartimento della Mediterranea bisogna addivenire in quel periodo di tempo a due o tre riparazioni radicali delle caldaie con una maggiore spesa di parecchie migliaia di lire per locomotiva. Tenuto conto di tutte queste circostanze, la maggiore spesa che viene alla Mediterranea per questo titolo non è certamente inferiore alle 600,000 lire.

Anche per la diversa estensione dei freni continui le Reti italiane si trovano in condizioni di inferiorità rispetto a quelle estere. Così la Mediterranea ha il 25 per cento delle locomotive munite del freno continuo, mentre la Neerlandese ne ha il 75 per cento e la Prussiana dello Stato il 41 per cento; essa possiede meno del 30 per cento di carrozze col freno continuo, la Neerlandese ne ha il 90 per cento, e la Prussiana dello Stato il 70 per cento. La spesa per il servizio di frenatura sarebbe sensibilmente ridotta qualora il freno continuo fosse esteso a tutti i treni viaggiatori e possiamo valutare l'economia che ne deriverebbe per ognuna delle grandi reti italiane in lire 200,000 qualora non si mantenesse contemporaneamente la frenatura a mano, come ora si pratica su alcune linee a forti pendenze.

La malaria è quasi una prerogativa della Rete Mediterranea, l'Adriatica essendone afflitta in misura molto minore, ed essendo quasi sconosciuta sulle altre reti europee. La spesa ch'essa sopporta per questa causa è di 880,000 lire circa, sotto forma di indennità che essa corrisponde ai propri agenti situati o viaggianti in località di malaria. Ma quella non è che una parte delle spese che gravano per tale causa sulla Società perchè vanno aggiunte indennità (di trasferta, d'alloggio), spese (per acqua potabile, per maggior personale, per antifebbrifughi, ecc.), così la spesa primitiva di 880,000 lire sale a quasi il doppio e si ponga pure a 1 milione e mezzo soltanto.

Per le imposte e tasse che gravano il bilancio della Mediterranea (esclusa l'imposta di ricchezza mobile, che non figura tra le spese d'esercizio) per 650,000 è da notare che quest'onere si ridurrebbe alla metà, a un terzo e forse meno ancora qualora

si trovasse in condizioni pari a quelle Reti. La diversa giacitura delle linee ossia le condizioni orografiche delle regioni attraversate influisce pure sulle spese. La Mediterranea ha circa 1250 chilometri di linee sulla costa del mare, l'Adriatica ne contava circa 600 e non occorre dimostrare come da questo fatto dipendano aggravii sensibili di spesa. Parimente, la diversa quantità delle case cantoniere va presa in considerazione per la spesa maggiore o minore che ne deriva riguardo ai guardiani. Se poi il pubblico italiano, al pari di quello inglese, tedesco e svizzero, sapesse orientarsi in una stazione, trovare il proprio treno, cercarsi un compartimento, scendere al suo destino senza il bisogno che una squadra di agenti lo dirigano, lo aiutino, lo proteggano e gli gridino a squarcia gola le indicazioni di cui ha bisogno, si potrebbero risparmiare centinaia di agenti e la spesa relativa.

Finalmente accenniamo alle esigenze dei regolamenti, ai quali bisogna pure che le Società si assoggettino anche quando contengono disposizioni esose ed assurde. Il più insignificante treno viaggiatori deve avere in Italia carrozze di 1^a, 2^a e 3^a classe, compartimenti per la posta, per le signore sole, un carro a bagagli, dev'essere scortato da macchinista, fuochista, capo conduttore, conduttore e guardia freno ossia 5 persone, mentre spesse volte non sono tanti i viaggiatori *paganti*. Questo treno deve sfilare davanti ai numerosi guardiani schierati lungo i passi a livello e transitare attraverso a stazioni dove si trovano deviatori, manovali, impiegati, capo stazione, mentre si potrebbe fare in certi casi un servizio ad uso tramway, risparmiando così qualche milione.

Delle 23 circostanze producenti sulle spese una azione diversa da Rete a Rete l'anonimo tecnico ha potuto per alcune poche concretare in una cifra approssimativa la loro influenza sulla spesa della Rete Mediterranea, ma quelle poche bastano già da sole a portare milioni di differenza, e precisamente 4 milioni e mezzo secondo i calcoli del nostro autore. Questa somma di quattro milioni e mezzo non graverebbe affatto o in misura molto minore sulla Mediterranea qualora essa si trovasse in condizioni analoghe alla maggior parte delle Reti estere considerate.

Queste considerazioni e questi dati abbiamo creduto opportuno di riferire, affinché si vedesse quanto sia difficile di ricavare dal materiale statistico che si può avere a disposizione, delle cifre sufficientemente paragonabili e tali da consentire attendibili deduzioni dal loro confronto.

LO SVILUPPO DELLE CITTÀ NELL'EUROPA CONTEMPORANEA

Uno dei fenomeni più notevoli della storia di questo secolo, osserva giustamente il dr. Paul Merriot ¹⁾ in un suo recente studio su questo tema, è senza dubbio la formazione e lo sviluppo quale non si è mai visto in passato delle agglomerazioni urbane. Non è che questo un fatto del tutto nuovo nella storia della società. L'antichità e il medio evo hanno co-

nosciuto egualmente questo fenomeno e ovunque ha coinciso con una civiltà avanzata. Ma mai il progresso delle grandi agglomerazioni d'uomini ha avuto un carattere insieme di intensità e di universalità come nel nostro secolo e mai lo sviluppo delle città ha avuto una preponderanza così evidente sul resto della popolazione. Da questo fatto, che molti affermano per lo più senza averne una nozione esatta, derivano conseguenze di vario genere, perchè le grandi città presentano i loro pericoli e ciascuna grande città ha i suoi problemi da risolvere, oltre quelli che sono comuni a tutte le agglomerazioni urbane. È quindi opportuno di conoscere lo sviluppo considerevole delle città e lo studio del dr. Merriot viene proprio opportunamente a illustrare con molta copia di dati il fenomeno a cui ci riferiamo.

Per l'influenza di varie cause, che potremo vedere in seguito, il progresso delle città ha sorpassato sempre più nel nostro secolo quello del resto della popolazione. Al principio del secolo, quando l'Europa aveva 175 milioni di abitanti, c'erano 21 città con più di 100,000 ab. (non compresa Costantinopoli) e la loro popolazione complessiva non raggiungeva 4,700,000 ab., ossia la 75^{ma} parte di quella dell'Europa (1.6 per cento). Ma nel 1850 il numero delle grandi città era già di 42, con quasi 9 milioni d'ab., ossia il 3.8 per cento della popolazione totale d'Europa. Nel 1870 si contavano 70 città aventi più di 100,000 ab. con una popolazione totale di 20 milioni di ab., ossia il 6.66 per cento di quella dell'Europa. Ora sono 121 città, che insieme hanno circa 37 milioni di ab. equivalente al decimo di quella dell'Europa. Si può calcolare una grande città (di oltre 100,000 ab.) per 3 milioni di abitanti.

Dal 1870 ai nostri giorni, la popolazione dell'Europa è aumentata del 20 per cento; quella delle città di oltre 100,000 abitanti del 52 per cento. In altre parole, malgrado il progresso della popolazione totale il suo rapporto al numero delle grandi città è sempre andata diminuendo a profitto di queste ultime.

Nel 1800 su 1000 abitanti dell'Europa non se ne contavano che 15 nelle grandi città, nel 1850 questa proporzione era di 34 e si elevava a 63 nel 1870 e infine ora raggiunge il 100. Certo è tutta la popolazione urbana che generalmente è in aumento e non soltanto quella delle grandi città; però l'esame dei dati dimostra che gli aggruppamenti urbani minori hanno il più spesso una parte piccola nell'aumento della popolazione urbana. Questa circostanza giustificerebbe la legge stabilita dal Levasseur e così formulata: la forza d'attrazione dei gruppi umani è in generale proporzionale alla massa. Questa legge può bensì sembrare infirmata dal fatto che le agglomerazioni secondarie (di 20,000 a 100,000 ab.) hanno un aumento e questo per l'immigrazione più forte che le grandi città. Ma le città di questo genere non si trovano che nella vicinanza dei grandi centri; sono delle città di sobborghi, il cui aumento è per conseguenza un risultato della importanza della metropoli alla quale si collegano. Questa apparente contraddizione non fa dunque che avvalorare la legge sopra enunciata.

Se preadiamo in esame la popolazione francese, troviamo che la popolazione urbana, nel 1846, era di 8,646,743 pari al 24.4 per cento, nel 1896 si era quasi raddoppiata (15,030,000) e corrispondeva al 39.5; invece quella rurale da 26,753,743 abi-

¹⁾ *Les agglomerations urbaines dans l'Europe contemporaine.* — Paris, Belin Frères, 1897, un volume di pag. 475.

tanti nel 1846 (75 per cento del totale) era scesa mezzo secolo dopo a 23,487,000 (60.5 per cento del totale). Più interessante è però lo studio della popolazione inglese, perchè in Inghilterra lo sviluppo delle città è un fenomeno del tutto moderno. Al solo nome d'Inghilterra — diceva il Boutony, scrittore che conosce a fondo la società inglese — noi ci rappresentiamo una capitale immensa e all' infuori di essa 20 città di oltre 100,000 ab. ciascuna, dei distretti intieri dove le case vanno guadagnando terreno e si raggiungono. Nel 1801 la popolazione delle città aventi ora più di 100,000 ab. era (esclusa Londra) di 684,000 ab. la troviamo invece nel 1891 a 4 milioni e mezzo e Londra che al principio del secolo aveva poco meno di 1 milione ne ha ora circa 4 e un quarto. Ma mentre in Francia la popolazione rurale in cifea assoluta diminuisce negli ultimi 50 anni, in Inghilterra e Galles resta quasi stazionaria, perchè ivi nel 1841 era di 8,229,400 e tale rimane nel 1891 mentre la popolazione urbana da 7,679,757 passa nello stesso periodo a 20,802,770 ossia è ora il 71.7 per cento della popolazione totale.

L' impero germanico viene subito dopo l'Inghilterra riguardo al numero e alla popolazione delle agglomerazioni urbane, e in nessun altro paese d'Europa queste hanno fatto un progresso eguale da un quarto di secolo in poi. L' esercizio della industria estrattiva mineraria, lo sviluppo in genere della industria e del commercio, l'unificazione politica ed economica, tutte queste cause hanno contribuito alla formazione delle grandi città ed hanno agito nello stesso tempo nell'epoca contemporanea. Nel 1871 la Germania non aveva ancora che 8 città eccedenti 100,000 ab. e la loro popolazione non arrivava a 2 milioni, nel 1885 questa cifra era di 24, con quasi 4 milioni e mezzo di ab. (4,462,000), nel 1895 sono 28 con oltre 7 milioni e un quarto di ab. La popolazione di queste città rispetto a quella totale da 5.34 per cento nel 1871 passa a 10.42 per cento nel 1885, a 17.85 per cento nel 1895. Ora, si noti che nel 1801 non c'erano sul territorio attuale dell'impero tedesco più di due città di oltre 100,000 ab. (Berlino e Amburgo) e lo stesso numero si notava nel 1841. La popolazione delle 28 agglomerazioni dell' Impero che hanno più di 100,000 ab. era nel 1871 di 3,447,000 ab., avendone ora 7,261,000 l'aumento è stato del 110 per cento. Nè bisogna arrestarsi qui perchè lo sviluppo delle città minori è pure notevole.

Le città da 20,000 a 100,000 ab. erano 75 nel 1871 con 3,147,000 ab., nel 1895 salivano a 142 con oltre 5 milioni e un quarto di ab. Sicchè le città importanti riunite formano 12 milioni e mezzo di ab. ossia il 25.8 per cento del totale. Se poi si considera tutta la popolazione urbana, essa era nel 1890 di 23,243,229 ab. mentre quella rurale era di poco superiore a 26 milioni; cifra quest'ultima quasi uguale a quella del 1871, mentre la popolazione urbana nel 1871 era di 9 milioni e mezzo inferiore a quella del 1890.

Accanto a questo sviluppo delle agglomerazioni urbane tedesche, il movimento che presenta l'Austria Ungheria è certo modesto, ma pur sempre sensibile. La popolazione dell'Austria è in grande maggioranza rurale; tuttavia la proporzione degli abitanti dei comuni inferiori a 2000 abit. scendeva dal 1880 al 1890 da 703.7 a 675 per 1000 e le grandi città esercitano visibilmente la loro influenza sullo sviluppo delle loro rispettive regioni. Nel 1869 il numero delle

città di oltre 20,000 ab., era in Austria di 10 con 1,490,000 ab. nel 1890 saliva a 28 con quasi 5 milioni di ab. e il loro rapporto alla popolazione totale saliva da 7.5 a 12.2 per cento. Ma se consideriamo, come per gli altri paesi, le città che avevano e hanno oltre 100,000 ab. troviamo che nel 1869 erano 5 con 1,280,000 ab. che nel 1890 sono aumentati sino a 2,067,000 ossia del 64.7 per cento, mentre l'Austria nell'insieme aumentava solo del 18.2 per cento. La Ungheria invece, come anche la Danimarca, presenta uno sviluppo urbano speciale. Una gran parte della popolazione urbana è assorbita dalla capitale. Dal 1850 al 1890 la popolazione rurale è aumentata più — assolutamente parlando — di quella urbana. Tuttavia quest'ultima da 1,414,000 è passata a 2,449,580 in quarant'anni.

Quanto all'Italia il Meuriot osserva che fra tutti gli Stati europei il nostro paese è quello che ha avuto più anticamente il maggior contingente di popolazione urbana. Al principio del secolo essa contava cinque città di oltre 100,000 ab. proporzione che era la più alta d'Europa e quelle città (Napoli, Milano, Roma, Palermo, Venezia) avevano insieme quasi 1 milione di ab. cifra che non raggiungevano le città della medesima categoria in alcuno Stato Europeo. Oggidì l'Italia conta 12 città di oltre 100,000 ab.; dal 1871 al 1891 esse hanno aumentato del 52 per cento, mentre il regno aveva l'aumento del 12.5 per cento. La popolazione di quelle 12 città era di 3 milioni di ab. rappresentavano 1/10 del totale. Se poi si considera popolazione urbana quella dei capoluoghi di provincia si nota in essa un progresso considerevole; da quasi 4 milioni nel 1871 sale a quasi 4 milioni e mezzo nel 1881 e a 5,323,000 nel 1895. Pel nostro paese del resto la mancanza del censimento pel 1891 rende meno facile e completo il confronto; e lo stesso è a dirsi di qualche altro paese, come la Spagna.

La Russia infine (omettendo, per brevità, alcuni paesi come il Belgio, la Svizzera, la Danimarca) ha uno sviluppo urbano piuttosto medioere e ciò nonostante le sue grandi agglomerazioni. Verso il 1867 l'impero russo aveva 14 città di più di 50,000 ab. con un totale di 2,420,000 ab. e sei sole eccedevano i 100,000 ab.; secondo l'ultimo censimento queste ultime sarebbero ora 16, con oltre 5 milioni di ab. Ma ancora non si può fare per questo paese un confronto preciso.

Tali i fatti desunti dalle estese indagini statistiche compiute dal Meuriot, che si fa poi a esaminare le cause e i modi delle migrazioni, nonchè le conseguenze dello sviluppo delle agglomerazioni urbane. Ci riserviamo di tenerne parola in altro momento.

Banca d'Italia

LA RELAZIONE DEL DIRETTORE GENERALE

II.

Ecco la seconda ed ultima parte della relazione che il direttore generale, commendatore Giuseppe Marchiori, lesse ieri all'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Banca d'Italia:

Movimento generale delle casse.

Il movimento generale delle casse ammontò nell'anno 1897 a L. 25,389,599,366 così diviso: per introiti

L. 12,680,183,113; per esiti L. 12,709,416,253 contro, nell'anno 1896, L. 24,430,864,601 con una differenza in più di L. 958,734,765.

Nel movimento delle casse è compreso anche quello delle specie metalliche, la cui rimanenza alla fine dell'anno era di L. 352,537,121; contro L. 359,919,746 nell'anno 1896.

Movimento dei conti correnti.

Il movimento dei conti correnti presenta per l'anno passato una diminuzione di L. 94,351,569 in confronto con l'anno precedente.

Questa diminuzione è in parte l'effetto di quella riscontrata nell'ammontare delle operazioni di sconto, il netto prodotto delle quali è segnato in questo conto.

Le partite a debito e a credito di questo conto ammontarono nell'anno 1897, a Lire 4,387,018,608 di cui L. 2,686,429,927 in C/c disponibili e L. 1,700,588,681 in C/c ad interesse, contro, nell'anno 1896, L. 4,481,370,177.

Nei conti correnti ad interesse si è avuta una lieve diminuzione.

Al 31 dicembre si aveva una rimanenza di L. 127,183,700 contro, nel 1896, L. 127,653,939.

Il saggio dell'interesse fu di 1 0/0 dal 1° gennaio al 31 maggio, e di 0.75 0/0 dal 1° giugno al 31 dicembre.

Le cambiali ricevute per l'incasso nell'anno 1897 ammontarono a L. 107,989,695; contro, nell'anno precedente L. 102,134,582.

Sconti.

Le cambiali scontate nell'anno 1897 furono numero 1,222,546 per L. 1,124,699,930; contro, nel 1896, N. 1,216,109 per L. 1,169,932,752; con un aumento di cambiali numero 6437; ed una diminuzione di L. 45,232,822.

Diamo ora queste operazioni distinte per i diversi saggi di sconto praticati dalla Banca:

al saggio ufficiale 5	0/0	. . .	L. 433,751,843,51
al saggio 4	0/0	. . .	» 536,518,252,45
id. 4 1/4	0/0	. . .	» 3,848,019,62
id. 4 1/2	0/0	. . .	» 148,280,851,44
id. 4 3/4	0/0	. . .	» 2,300,962,80
			L. 1,124,699,929,82

Voi vedete da questi dati che le operazioni al disotto dello sconto ufficiale adeguano a 61.43 della totalità delle operazioni di sconto.

I buoni del Tesoro, i titoli e le cedole scontati nell'anno 1897 ammontarono a L. 2,471,923.

La scadenza media delle cambiali scontate nell'anno è stata di 50 giorni contro 55 giorni nell'anno precedente; l'ammontare medio di esse è stato di L. 919,96.

Diamo un prospetto delle operazioni di sconto distinte per quantità e ammontare delle cambiali:

fino a 100 Lire cambiali n. 175,531 per L. 13,935,994,91 —
da 101 a 500 id. n. 628,903 per L. 173,409,104,23 —
da 501 a 1000 id. n. 239,144 per L. 181,204,859,29 —
da 1001 a 5000 id. n. 152,352 per L. 374,229,246,04 —
da 5001 a 10,000 id. n. 20,429 per L. 157,370,193,44 —
da 10,001 a 20,000 id. n. 3,871 per L. 49,133,400,78 —
da 20,001 in più id. n. 2,316 per L. 175,417,131,13.

Avete da questo prospetto una prova della sollecitudine con cui l'Amministrazione aiuta il piccolo commercio. Vi è ragione di essere soddisfatti dell'aiuto dato a commercianti e ad industriali, i quali corrispondono in modo soddisfacente alla fiducia della Banca.

Lo sconto sulle piazze sulle quali la Banca non ha uno Stabilimento proprio è ammontato nell'anno passato a n. 306,630 cambiali per L. 202,316,365, contro, nell'anno 1896, n. 282,909 cambiali per L. 202,773,136, con un aumento di 23,721 cambiali ed una diminuzione di L. 456,771.

I corrispondenti della Banca per l'incasso delle cambiali sulle piazze accennate sono 317, i quali provvedono a rendere bancabili 402 piazze.

Saggio dello sconto e dell'interesse.

Il saggio ufficiale dello sconto e dell'interesse sulle anticipazioni rimase tutto l'anno 1897 invariato a 5 0/0.

La Banca ha consentito abbuoni di 1/2 e di 1 0/0 sullo sconto ufficiale a istituti di credito, in conformità delle disposizioni della legge del 10 agosto 1893. Inoltre, in dipendenza del regio decreto del 25 ottobre 1895 ed in seguito ad accordi e ad autorizzazione del Governo, ha consentito eguali agevolazioni per lo sconto di cambiali commerciali di prim'ordine. Queste agevolazioni sono riuscite più efficaci nei mesi di settembre, ottobre e novembre nei quali, per le ragioni dianzi accennate, le disponibilità monetarie sono state in Italia più scarse, e il prezzo del denaro sul mercato libero è riuscito perciò più sostenuto.

È indubitato che se la Banca avesse la facoltà di adattare il saggio dello sconto alle mutevoli condizioni di tempo e di luogo, l'impiego riuscirebbe maggiore.

Confidiamo che possano intervenire necessari accordi ed opportune discipline sulla misura dello sconto, affinché l'Istituto possa estendere la sua azione accogliendo più largamente nel suo portafoglio le cambiali commerciali che, per la natura loro e per la qualità delle firme, meritino uno speciale trattamento.

Noi crediamo però che il saggio dello sconto, nelle presenti condizioni generali e particolari del mercato del denaro, possa essere ridotto indistintamente per tutte le operazioni.

I dati relativi alle sofferenze, che illustreremo appresso, dicono chiaramente che la Banca ha cura di accogliere soltanto le operazioni che presentano le maggiori garanzie di buon esito. Il portafoglio nuovo della Banca d'Italia dobbiamo, per la esperienza di questi quattro anni, ritenerlo tale da mettere la Banca al riparo da dolorose sorprese.

Crediamo, per altro, che debba essere fatta una distinzione tra le cambiali che presentano una identica garanzia di solidità, per riguardo alla qualità di esse ed alle cause dalle quali hanno origine. Tale distinzione, ammessa anche dalle principali Banche di emissione degli altri paesi, deve, a maggiore ragione, valere in Italia, in considerazione delle condizioni non ancora uniformi del suo organismo economico, e della necessità di soccorrerne le varie regioni con premurosa sollecitudine per evitare perturbazioni che potrebbero riuscire funeste.

Il nostro paese, e talune provincie specialmente, non potrebbero essere sottoposti improvvisamente, senza gravissima iattura, ad un regime restrittivo da parte degli Istituti distributori del credito. La mèta da raggiungere è il ritorno alle norme del credito bancario, affinché i biglietti che essi emettono rappresentino operazioni sicure e liquidabili a scadenza. Ma se ad estremo rigore fosse ispirata l'azione degli Istituti nel presente momento di transizione, nelle condizioni ancora anormali delle industrie e della proprietà, essi, non che agevolare il graduale miglioramento economico, provocherebbero nuove rovine, dalle quali essi stessi sarebbero colpiti.

Presentemente, sebbene lo sconto ufficiale sia al 5 0/0, le cambiali commerciali di prim'ordine sono scontate al 4 0/0. Un ribasso dello sconto ufficiale a favore di debitori, ai quali le Banche devono, per necessità di cose, consentire agevolazioni e more, non apparisce giustificato da alcuna considerazione. D'altra parte noi crediamo che sia utile lasciare alle Banche la facoltà di scendere sul sconto ridotto anche al di sotto del 4 0/0, quando le condizioni del mercato e la qualità dei clienti lo consiglino e lo giustifichino.

Anticipazioni.

Nella relazione sulle operazioni dell'anno 1896 vi dicemmo che l'incremento delle operazioni di anticipazione trovava ostacolo nella tassa che colpisce le

operazioni stesse ed anche nella elevatezza del saggio dell'interesse; e vi diciamo ancora che noi avremmo chiesto al Governo di voler provvedere affinché l'ostacolo derivante dalle cause accennate fosse rimosso.

Il ministro del Tesoro, in conformità delle dichiarazioni fatte nella Relazione ai provvedimenti bancarii, ha presentato un disegno di legge, già approvato dalla Camera, col quale la tassa sulle anticipazioni è fissata a 1 centesimo per ogni 1,000 lire e per ogni giorno di durata della operazione. Presentemente la tassa è di 1,80 per mille per semestre, ed è pagata anche se le operazioni sono risolte in più breve tempo.

Confidiamo che l'accennato provvedimento varrà a dare incremento alle operazioni di anticipazione; ma, intanto dobbiamo dirvi che i provvedimenti presi alla Banca nell'anno passato a questo intento non hanno avuto l'effetto desiderato. Nell'aprile del 1897 la Banca ridusse l'interesse sulle anticipazioni al 4 1/2 0/0 per quelle fino a 10 mila lire, e a 4 0/0 per quelle per somme maggiori. Nel mese di maggio assunse a proprio carico la metà della tassa erariale per le anticipazioni per somme eccedenti le diecimila lire, aventi una durata non maggiore di tre mesi e non minore di quaranta giorni.

Ciò non ostante si ebbe nell'anno 1897 una diminuzione in queste operazioni, le quali furono n. 10,064 per L. 65,108,686; contro, nell'anno 1896 n. 11,600 per L. 73,404,302. In meno n. 1,536 per L. 8,295,616.

Diamo, come di solito, la indicazione dei valori sui quali furono consentite le anticipazioni:

s/ Titoli di Debito pubblico dello Stato e buoni del Tesoro N.	8,762	per L.	50,892,026
s/ Id. garantiti dallo Stato »	358	»	4,047,582
s/ Cartelle fondiari . . . »	492	»	4,834,449
s/ Valute d'oro e di argento e verghe d'oro . . . »	1	»	3,000
s/ Sete »	451	»	5,331,629
	N. 10,064	per L.	65,108,686

Operazioni non consentite dalla legge.

La liquidazione di queste operazioni ha subito, nell'anno passato, un rallentamento, sia per lo stato di provvisorietà in cui rimasero tutto l'anno i provvedimenti bancari, sia per le cause economiche generali già accennate.

Ciò non ostante, siamo soddisfatti dei risultamenti ottenuti, soprattutto colla graduale sistemazione di queste operazioni. Abbiamo liquidati i nostri rapporti con la fallita Società immobiliare; abbiamo con energico impulso, concorso alla sistemazione dei rapporti della Società per il Risanamento di Napoli con il Municipio di quella cospicua città, da una parte, e, dall'altra, con la massa dei creditori, così che la Società stessa può procedere ora all'adempimento de' suoi impegni.

Abbiamo regolate le nostre ragioni di credito, con reciproca soddisfazione, con la liquidazione della Banca Generale e con la liquidazione della Società di Credito Mobiliare. Abbiamo inoltre sistemato o liquidato molte partite creditorie di minore importanza.

Le quattro partite sopra accennate rappresentano un credito complessivo della Banca per lire 74,625,831.08.

Oltre a ciò abbiamo rivolto speciali cure a rendere ognora più produttive le proprietà che stanno a garanzia di operazioni immobilizzate; ciò che, mentre assicura intanto un maggiore beneficio, permetterà di alienare le proprietà stesse, aumentate di valore, a più vantaggiose condizioni.

A questo fine intende, con risultamenti soddisfacenti, l'Ispettorato generale tecnico, a posta istituito con un ordinamento rispondente allo scopo.

Le operazioni non consentite dalla legge, le quali ammontavano alla fine del 1896 a lire 342,797,172.38; scesero, alla fine del 1897, a lire 297,479,514.31; con una diminuzione di L. 45 milioni e 317,658.07; ivi

compresa la svalutazione di 30 milioni sul capitale sociale, della quale vi parliamo nella relazione all'adunanza straordinaria dell'anno passato.

In conformità di quanto allora vi dicemmo, è stata regolata la posizione del Credito Fondiario della cessata Banca Nazionale verso la Banca con la estinzione del conto corrente, ed il passaggio alla Banca di attività e proprietà dello stesso Credito Fondiario.

Le operazioni non consentite dalla legge furono accertate dalla ispezione del 1894, nella somma di lire 449,419,374.33.

A questa somma furono aggiunte negli anni 1895 e 1896, per aumento del conto corrente del Credito Fondiario, lire 23,212,542.82. In totale L. 472,631,917.15.

Esse risultano pertanto diminuite, alla fine del 1897, della somma di lire 175,152,402.84; dedotta la quale, si ha l'accennata rimanenza alla fine del 1897, nella somma di lire 297 milioni e 479,514.31.

Dobbiamo avvertire che le operazioni effettivamente liquidate ammontano a somma maggiore di quella di lire 175 milioni suaccennata, giacchè al conto delle operazioni immobilizzate furono aggiunte partite, per somme importanti, dietro a più rigorosi accertamenti fatti. Possiamo però aggiungere che l'avviamento che ha preso questa parte importante della Banca, e la regolarità con cui procede la liquidazione delle operazioni, consentono di ritenere che non dovranno essere fatti ad esse nuovi aumenti.

Se teniamo conto delle liquidazioni e degli incassi effettivamente conseguiti, se teniamo conto che, di fronte alle L. 297,479,514.31 di partite ancora da liquidare, abbiamo proprietà per L. 44,705,925.38, le quali hanno dato un reddito di L. 1,397,812.76, e cioè il 3.13 0/0; che abbiamo titoli non consentiti per L. 23,973,407.35; che in conseguenza delle avvenute sistemazioni, abbiamo partite assicurate da valide garanzie fuori di ogni contestazione per somma cospicua; che abbiamo il fondo di accantonamento, il quale nel 1908 dovrà salire a circa 117 milioni di lire ed è oggi di 22,563,968.40; che abbiamo le riserve antiche e nuove, scorgesi facilmente come le operazioni non consentite non sieno più una incognita paurosa, che possa pesare sul credito della Banca, e come la liquidazione di esse sia pienamente assicurata nei termini di legge.

Gli obblighi che derivano dalle disposizioni della nuova legge hanno richiamata tutta la nostra attenzione e le nostre cure, e nutriamo fiducia, se saremo secondati dalle condizioni generali dei mercati, di potervi adempiere senza eccessivi sacrifici.

Intanto è di conforto il reddito del 3.13 0/0 netto sulle proprietà immobiliari rustiche ed urbane, considerate anche, per le prime, la non lieta annata, e considerate, per le une e per le altre, le condizioni disastrose in cui le proprietà pervengono alla Banca, il più delle volte dopo aspre contese contro i debitori. Ed è egualmente di conforto il prodotto di L. 8,618,901.27, comprese le attività straordinarie, avuto sugli altri crediti nell'ammontare di L. 252,773,588.93.

Alla fine dell'anno 1897, il fondo accantonato a fronte delle accennate operazioni, in conformità della Convenzione del 30 ottobre 1894, ammontava a Lire 22,234,496.80; alle quali sono da aggiungere Lire 329,471.60 per utili del servizio di Ricevitore provinciale accantonati. In totale L. 22,563,968.40.

Liquidazione della Banca Romana.

La liquidazione della Banca Romana procede in modo regolare, e l'andamento di essa ci permette di ripetervi che le previsioni fatte al momento di assumerla saranno, come vi abbiamo detto nelle relazioni precedenti, pienamente confermate.

Nell'anno 1897 sono state recuperate L. 1,841,212 sul portafoglio, sulle sofferenze e su altri crediti diversi di quell'Istituto.

I recuperi effettivamente ottenuti in danaro dal 1893 alla fine del 1897, hanno dato L. 16,343,810.

Il prodotto delle attività spettanti alla liquidazione è salito nel 1897 a L. 1,196,327.32; le spese e le tasse a L. 1,174,021.94; il prodotto netto è stato di L. 22,305,38.

Confidiamo che questi risultati potranno migliorare negli esercizi futuri.

Notiamo che il fondo di accantonamento, formato dai due milioni annui versati dalla Banca, è ora di L. 8,432,174, e che, alla fine del ventennio, esso salirà alla somma di L. 61,900,000, e sarà destinato a compensare una somma corrispondente di perdite accertate.

Credito fondiario.

I provvedimenti relativi alla sistemazione ed al riordinamento del nostro Credito fondiario, contenuti nella Convenzione del 28 novembre 1896, ebbero la loro attuazione nel mese di marzo dell'anno passato con la chiusura definitiva del Conto corrente ordinario del Credito fondiario con la Banca d'Italia, con effetto dal 31 dicembre 1896.

Del modo come si provvide a sistemare i rapporti tra la Banca ed il Credito fondiario e dell'andamento generale di questa azienda nel decorso esercizio, voi troverete particolareggiate notizie nella relazione del Direttore del Credito fondiario al Comitato dell'azienda.

Siamo lieti intanto di dirvi che la chiusura del Conto corrente ordinario con la Banca non ha turbato menomamente il regolare andamento del Credito fondiario, e che la necessità in cui questo si è trovato di ricorrere alla Banca per avere anticipazioni sui titoli compresi nella parte disponibile del suo fondo di dotazione, giusta gli articoli 6 ed 8 della Convenzione predetta, è stata causata solo da transitorie occorrenze di cassa, tanto che le somme anticipate, relativamente non importanti, poterono dopo pochi giorni essere restituite.

Siamo pur lieti di dichiararvi che i risultati ottenuti nell'anno passato sono veramente soddisfacenti, specialmente in quanto riguarda la riscossione delle semestralità arretrate.

I mutui ancora in essere al 31 dicembre 1897 residuavano nell'importo complessivo di L. 200,459,978.07; e cioè: in numerario, esclusi quelli ceduti all'Istituto italiano di Credito fondiario L. 3,173,038.60; in cartelle 4 per cento L. 82,757,156.07; in cartelle 4 1/2 per cento L. 114,529,783.40.

Il fondo di cassa della Azienda, alla fine dello esercizio, presentava una consistenza di L. 850,498.07.

Il bilancio si è chiuso con un beneficio di L. 409,678.54, delle quali L. 102,419.64 furono passate, in conformità della legge, al fondo di riserva ordinario, L. 300,000 al fondo di accantonamento speciale, secondo l'art. 9 della Convenzione 28 novembre 1896, e L. 7,258.90 si sono iscritte in conto sospeso.

Anche rispetto al Credito Fondiario abbiamo fiducia che le valutazioni e i calcoli della Amministrazione riesciranno fondati.

L'accantonamento delle L. 300,000 annue costituirà, alla fine del ventennio, una somma di L. 7,390,000, e alla fine del trentennio di L. 14,690,000. Alla fine del quarantacinquennio, termine del Credito Fondiario, anche se non potranno più accantonarsi che gli interessi della somma accennata, senza ulteriori accumulamenti di utili, questa raggiungerà L. 26,442,000.

Questa somma, calcolata sia in rapporto alla durata della concessione della Banca, sia in rapporto alla durata del Credito Fondiario, unita alla riserva ordinaria, oggi di L. 1,092,185.43 e che aumenterà fino al limite voluto dalla legge, costituirà una riserva ragguardevole a vantaggio della azienda e del credito dei titoli da essa emessi.

Circolazione dei biglietti.

La circolazione media dei biglietti emessi nell'anno 1897 per conto della Banca è ammontata a 751,748,840 lire.

Quella dei biglietti emessi per conto del Tesoro, a L. 14,416,666. In totale L. 766,165,506.

La circolazione ordinaria, giusta la legge del 10 agosto 1893, ammontò in media a L. 600,501,223. Rimase quindi L. 165,664,283 di circolazione improduttiva, interamente coperta da riserva metallica.

La circolazione minima, nella somma di 715,210,900 lire, si ebbe il 20 maggio; la circolazione massima, compresa quella per conto del Tesoro, si ebbe il 30 settembre, in L. 807,816,753.

La circolazione massima per conto della Banca si ebbe, come abbiamo detto, il 31 ottobre, in 790,416,253 lire.

La riserva metallica della circolazione, composta in parte di cambiali estere e di crediti sull'estero esigibili in valuta metallica, è salita da 47,10 per cento, alla fine del 1896, a 50,79 per cento alla fine dell'anno passato. È questa una percentuale elevata, e che supera di molto, cioè del 10,69 per cento, quella prescritta dalla legge.

Emissione di titoli nominativi.

Nell'anno 1897 furono emessi i seguenti titoli nominativi: vaglia cambiari gratuiti, n. 1,747,794 per lire 3,131,561.815; ricevute di accreditamento in conto corrente n. 11,085 per L. 40,179,633. In totale n. 1,758,879 per L. 3,171,741,448 con un aumento di titoli n. 114,826 per L. 181,610,690 sull'anno precedente.

La circolazione media dei vaglia cambiari fu nello anno 1897 di giorni 8 1/2, contro una di giorni 7 9/10 nell'anno 1896.

I nostri corrispondenti emisero sulla Banca 95,420 assegni per L. 122,554,057, contro 82,170 per lire 119,578,407 nell'anno 1896.

(La fine al prossimo numero).

Rivista Economica

La Cina e l'Europa — Finanze della Svizzera — Le finanze della Spagna — Censimento in Francia — Finanze dell'Austria — Facilitazioni per l'esportazione delle merci.

La Cina e l'Europa. — Il signor Leroy-Beaulieu tratta del grave problema che si agita nell'Estremo Oriente, in questi termini:

Il periodo storico che attraversiamo dimostra che le circostanze impongono ai popoli in possesso della civilizzazione industriale e scientifica un dovere di direzione e di tutela, sia permanente che temporanea, rispetto ai popoli in arretrato colla civiltà o che si sono addormentati a mezza strada.

La colonizzazione ha forme diverse e ciò che ora avviene in Cina sta probabilmente per inaugurarne una nuova. Non sarà più la colonizzazione di popolamento, nè strettamente la colonizzazione di coltivazione o di commercio, ma una combinazione dei due ultimi elementi.

L'impero cinese è caduto in uno stato di decrepitezza e d'assenza d'iniziativa che non gli permette di rinnovarsi e ringiovanire da solo. Gli occorre una tutela, la quale potrebbe venirgli dal Giappone o dall'Europa, o da tutti e due ad un tempo.

Dopo la guerra vittoriosa il Giappone aveva sperato di mettersi alla testa di quell'enorme corpo amorfo che è la Cina.

Egli ne avrebbe diretto l'amministrazione, ne avrebbe ricostituito l'organismo economico. Sotto una specie di sovranità giapponese, la Cina avrebbe ripreso vigore, lentamente, come lo permettevano le risorse ancora limitate, dal lato materiale, del Giappone.

Ma l'Europa si è preoccupata di questa preponderanza del Giappone ed è intervenuta per moderarne gli ardori. Occorrerà però ad ogni modo fare al Giappone una parte congrua nella assegnazione delle zone d'influenza che spartiranno l'impero cinese. Occorrerà forse cedergli il predominio della Corea per non trasformare il Giappone in un nemico irreconciliabile dell'Europa occidentale.

L'entrata in scena della Germania ha precipitato gli avvenimenti. La Russia ha preteso occupare Porto Arthur nelle stesse condizioni che i tedeschi occupano Kiao-Tschau. L'Inghilterra è intervenuta ed ha reclamato, oltre alla nomina perpetua di un inglese come direttore delle dogane dell'impero, l'impegno che la Cina non alienerebbe mai nessun punto della immensa regione di Yaug-Tsè-Kiang, che comprende la miglior parte dell'impero cinese.

Anche la Francia, non è rimasta colle mani in cintola, ed ha chiesto una zona d'influenza in Cina. Così stanno le cose e la spartizione può darsi si faccia di buon accordo fra gli interessati.

È desiderabile, a questo fine, che l'impero cinese resti politicamente intatto e che la dinastia non sia mutata. L'organizzazione imperiale rimarrebbe immutata; soltanto nelle varie parti, una o l'altra potenza, secondo le zone, avrebbe un buon porto e un distretto circostante e godrebbe privilegi per la costruzione di ferrovie e la concessione di miniere.

Intorno al porto e nel distretto, ceduto in affitto a ciascuna potenza, si alzerebbero a po' per volta delle fabbriche, delle officine, ecc. Sarebbe una influenza industriale, intellettuale e morale, senza nessuna presa di possesso effettiva, salvo quella di un porto e distretto di piccola estensione, che ciascuna potenza eserciterebbe nell'ambito della propria zona e che si irradierebbe nell'interno del paese inerte.

Le potenze non si immischierebbero per nulla nell'amministrazione cinese; così l'impero sarebbe conservato, e dai diversi punti delle coste partirebbe una penetrazione industriale e commerciale.

Certo a ottenere questo ci vuole tatto e abilità, ma non è impossibile; ad ogni modo questo accantonamento di stazioni europee in alcuni porti determinati non farebbe correre nessun rischio di avventure militari e di grandi spese.

L'evoluzione che comincia a svolgersi in Cina differisce dagli antichi modi di colonizzazione; trattasi di assicurare alle potenze interessate una sfera d'influenza e l'iniziativa di alcune opere indispensabili, ferrovie, miniere, fabbriche, ecc.; ciascuna sarà al coperto delle rivalità sotto l'ombra dello *statu quo*.

Questa soluzione pacifica ed incruenta si risolverebbe in un'opera eminentemente civilizzatrice per la Cina e di inestimabile vantaggio per la Europa.

Sarà possibile? Questo è il problema.

Finanze della Svizzera. — Il conto finanziario dello Stato pel 1897, ora pubblicato dall'Amministrazione federale, presenta questi dati.

Secondo il bilancio preventivo, fra l'entrata e la spesa era prevista pel 1897 una eccedenza attiva di franchi 1,033,000; ora il conto consuntivo la segna invece in più di 4 milioni di franchi.

Le cifre precise del consuntivo sono le seguenti: entrate totali fr. 91,336,545 e le spese totali franchi 87,317,364; eccedenza dell'entrata fr. 4,239,178.

Questi risultati, per quanto soddisfacenti, sono però meno buoni di quelli dell'anno precedente, data so-

prattutto la rapida progressione delle spese. Nel 1896 il totale delle spese si ragguagliò a 79 1/2 milioni circa; nel 1897 ascesero a fr. 87,300,000, ossia quasi otto milioni in più.

Fortunatamente per la Cassa federale anche l'entrate, grazie specialmente alle dogane, hanno seguito un andamento ascendente e si sono accresciute da 87 a 91 1/2 milioni.

Le finanze della Spagna. — La violenta depressione subita dalla rendita spagnuola negli ultimi tempi, c'induce a condensare in poche cifre uno studio analitico dell'*Economiste Européen* sulle condizioni finanziarie di quel paese.

Situazione del debito pubblico spagnuolo al 1° gennaio 1897:

	Capitale nominale	Interessi ammortamenti
	franchi	franchi
Debito 4% <i>extérieure</i> . . .	1,971,151,000	78,846,040
» » interno . . .	2,350,808,300	93,609,657
» » ammortizzabile . . .	1,553,575,000	101,304,000
Altri debiti	892,427,000	94,535,373
Biglietti cubani	1,448,400,000	87,718,500
Debito flottante	30,145,109	1,205,804
Anticipazione delle Banche	300,000,000	15,000,000
Perdite nel cambio	8,546,506,409	54,968,285
	Totale 8,541,506	527,185,659

Pei quattro anni precedenti al 1896-97 le entrate del Tesoro furono di 742 milioni in media; quelle dell'ultimo esercizio raggiunsero i 790 milioni per effetto di misure temporanee, come quella della tassa per esonero dal servizio militare.

Calcolando al massimo 800 milioni, ne risulta che effettuato il servizio del debito, non rimangono che 275 milioni per far fronte ai servizi pubblici, e alle spese dell'esercito e della marina.

Non potendo fare altrimenti, si è ricorso naturalmente alla Banca di Spagna, la quale ha dovuto aumentare la circolazione dei suoi biglietti nella proporzione seguente:

1893	L.	927,654,450
1894	»	909,678,275
1895	»	994,399,850
1896	»	1,092,290,450
1897	»	1,206,270,500

Alla fine di febbraio ultimo la circolazione toccava 1,249,000,000, ciò che vuol dire un aumento dal 1893 di 372 milioni dei quali 340 per la guerra di Cuba.

Contro questa circolazione sta una riserva aurea di soli 238 milioni, che rappresenta il 19 per cento della circolazione.

Se a tutto questo si aggiunge che le anticipazioni del Tesoro toccano i 400 milioni, si spiega facilmente il rialzo del cambio e il ribasso della rendita spagnuola.

Date le difficoltà persistenti, contro le quali ha dovuto lottare, la Spagna ha fatto miracoli, ma le conseguenze finanziarie non potevano a meno di pensare sul suo credito.

Censimento in Francia. — Secondo l'ultimo censimento vi sono in Francia 9,059,323 case e 441,755 officine.

I proprietari di terre sono 8,452,218.

I negozianti, gl'industriali ed i professionisti liberali, che pagano la tassa di patente sono 1,727,454.

Sono colpiti altresì da imposta speciale 5,016 Circoli, 1,826 Congregazioni religiose e 187 Seminari.

Finalmente sono stati denunziati per la relativa tassa: 1,518,549 vetture; 1,208,717 cavalli e muli 3,128,574 cani; 92,723 bigliardi e 307,814 velocipedi.

Finanze dell'Austria. — In una delle ultime sedute il ministro delle finanze austriaco, Kaizl, presentando alla Camera dei deputati di Vienna il bilancio rettificato dell'esercizio 1898, fece una completa esposizione finanziaria.

Disse che il bilancio dei rinvestimenti sarà di mano in mano sempre più destinato a coprire soltanto vere spese produttive. Il ministro respinse la supposizione che il Governo disponga di grandi somme per sopperire alle spese straordinarie.

Rilevò la diminuzione delle entrate per le tasse sullo zucchero, sul sale, ecc. Disse che le condizioni finanziarie sono tali che le spese sono appena coperte dalle entrate. Quindi alle spese straordinarie occorrerà provvedere coll'aumento delle imposte dirette.

Il ministro esaminò poscia varie questioni aventi carattere urgente, che la Camera dovrà discutere prima del Compromesso coll'Ungheria, specialmente l'aumento degli stipendi dei pubblici funzionari, la soppressione del bollo pei giornali; e fece caldo appello al Parlamento affinché approvi il bilancio e innanzi tutto l'esercizio provvisorio del medesimo.

Disse infine considerare come un dovere assoluto di evitare il disavanzo, che nuocerebbe al credito dell'Austria ed impedirebbe il regolamento della valuta.

Dai conti presentati poi sull'esercizio 1897 risulta che gl'introiti delle imposte dirette hanno superato l'anno scorso di 959,529 fiorini quelli del 1896, e gli introiti delle imposte indirette del 1897 superano quelli del 1896 di 17,105,503 fiorini. Il maggiore introito delle dogane fu di 9,401,986 fiorini.

All'aumento delle imposte indirette hanno contribuito: la tassa sugli spiriti con 1,172,458 fiorini, quella sulla birra con 1,497,156 fiorini, sullo zucchero con 10,294,457 fiorini, sui tabacchi con 2,991,172 fiorini e le tasse sugli affari giudiziari con 2,114,221 fiorini. Al maggiore introito delle dogane concorse principalmente l'aumento dell'importazione del grano, del vino dei grassi e delle ferramenta.

Facilitazioni per l'esportazione delle merci. —

Col 1° aprile corrente è stata attivata in via di esperimento per un anno la *Tariffa speciale d'esportazione A^{bis} piccola velocità per la rete Adriatica* applicabile alle spedizioni di merci dirette a *Venezia stazione marittima* per essere quivi imbarcate e spedite per la via di mare ai porti esteri, esclusi però quelli dell'Austria-Ungheria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda, Portogallo, Russia (Mar Baltico), Spagna e Svezia-Norvegia.

La detta tariffa, la quale contempla per il percorso della Rete Adriatica la riduzione del 25 per cento sui prezzi delle tariffe normali, è stata compresa nella 74^a Appendice alle Tariffe e condizioni pei trasporti (2^a edizione) vendibile al pubblico nelle principali stazioni della Rete al prezzo di centesimi dieci per ogni esemplare.

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

nell'anno 1897

Banca popolare di Novara. — Il rendiconto dell'esercizio 1897 che è il 26° dell'Istituto dalla sua creazione, presenta ottimi risultati e dimostra come la Banca vada ognora più estendendo il ciclo delle sue operazioni, e aumentando la pubblica estimazione verso se stessa.

Scendendo all'esame di alcune operazioni che si connettono più propriamente all'indole degli istituti bancari, troviamo che gli effetti stati scontati nel 1897 ascensero a 28,931 per un ammontare di L. 19,140,101.18 mentre durante l'esercizio del 1896 furono ammessi allo sconto soltanto in numero di 28,200 rappresentanti un ammontare di L. 18,177,245.20 e parimente nel 1897 sono stati affidati alla Banca L. 13,190,301.28 sotto diversi titoli di depositi in conto corrente, in risparmio ordinario, in piccolo risparmio e buoni di cassa per l'ammontare di L. 2,086,296.17 in più di quanto sotto titoli identici era avvenuto durante l'esercizio precedente.

E questo poté realizzarsi, sebbene potesse ben poco l'attrattiva dell'interesse il quale fu mantenuto limitato al 2.50 per cento per i depositi in conto corrente, al 3 per cento e al 3.50 per cento rispettivamente per quelli in risparmio ordinario, in piccolo risparmio e con una oscillazione fra il 2.50 e il 3.25 per cento per i buoni di cassa.

La relazione termina accertando che gli utili realizzati ascendevano a L. 167,613.17 con prevalenza su quelli dell'annata precedente che furono in L. 166,343.60 — che le azioni sociali da ammettersi alla partecipazione degli utili ascendono a 38000 — che a garanzie delle medesime si mantiene intatto il fondo di riserva in L. 950,000, rispondente a L. 25 per caduna delle azioni, quale somma raggiunge il massimo limite statutario — che il riparto a farsi degli utili sovra accennati rappresenta indubbiamente un interesse non impari alle giuste esigenze di un tasso remuneratore tanto più rimarchevole in quanto che stanno dinanzi anche taluni dei grandi istituti di credito, i quali pur facendo il loro utile dei privilegi concessi da apposite leggi create ad esclusivo loro beneficio, corrispondono sui capitali affidati alla loro gestione, sotto il titolo di dividendi, una misura di interessi, che sta di gran lunga al disotto di quanto ha accordato la Banca popolare di cui ci occupiamo.

Infatti nella somma di L. 167,613.27 che rappresenta gli utili netti avendo distribuito per dividendo L. 151,884.43, viene ciascuna azione a percepire L. 4 che corrispondono all'8 per cento sul capitale versato.

Banca popolare di Faenza. — Il 27 marzo fu tenuta l'Assemblea generale degli azionisti per l'approvazione del bilancio 1897 e la nomina di alcune cariche sociali.

Dalla relazione del Consiglio dei revisori e dalle cifre del bilancio appare e provasi l'ottima situazione dell'Istituto, che dopo la crisi e la moratoria del 1896, non solo ha potuto superarla, ma è risorto a vita anche più prospera. Infatti, dopo liberati un anno prima i depositi, questi invece di diminuire sono aumentati di quasi L. 200 mila.

L'utile dell'esercizio fu di L. 18,432.32 e le azioni da L. 25 sono salite a L. 35, e cogli utili del corrente anno e il premio per l'assunta liquidazione

della Cassa di risparmio, a fine anno saranno ritornate al valore primitivo di L. 50.

Gli effetti scontati nell'anno furono intorno a 3 milioni di lire, contro 7 milioni nell'esercizio precedente; ma il fatto ha la sua ragione nell'essere state sospese le sovvenzioni che verranno riattivate col 1° aprile.

L'Assemblea dell' "Unione Cooperativa" di Milano

Domenica, 3 aprile, i soci della Unione Cooperativa di Milano hanno approvato il bilancio dell'esercizio 1897, della loro fortunata azienda.

Presiedeva l'Assemblea il comm. Lorenzo Ponti, già vice-presidente della Società dal suo inizio (1886) fino al 1891, anno in cui assunse la direzione della Unione Militare.

Dalla relazione del presidente del Consiglio, cav. L. Buffoli, rileviamo questi dati:

Nell'esercizio 1897, l'undicesimo sociale, l'Unione Cooperativa ha raggiunto il numero di 4867 soci. Il capitale da essi versato in L. 1,226,750 è garantito attualmente da una riserva ordinaria, di proprietà dei singoli azionisti, di L. 269,570 e da una riserva straordinaria, indivisibile, infruttifera, di lire 170,000 che corrisponde al 14 per cento, circa, del capitale.

I soci della Unione Cooperativa sono dunque prudenti. Assegnano al loro capitale solo il 5 per cento di interesse, ma hanno voluto che il capitale stesso fosse al sicuro da qualsiasi sorpresa. Le due riserve sommate insieme, costituiscono una garanzia del 36 per cento, circa, del capitale.

Il capitale e la riserva sono investiti in L. 890 mila di articoli di vestiario, L. 512 mila di vini, L. 218 mila di generi alimentari, L. 41 mila di farine, L. 14 mila di combustibili, L. 154 mila di mobili, L. 88 mila di bottame, L. 31 mila in forni.

Le vendite raggiunsero le L. 4,908,920, superando di circa 200 mila lire quelle dello scorso anno. La quantità di merce venduta fu però in proporzione molto superiore avendo avuto maggiore esito, in confronto ai precedenti esercizi, gli articoli di prezzo più corrente, e cioè le stoffe di cotone invece di quelle di seta; i vini da 45 centesimi il litro invece di quelli fini, ecc. Indizio questo del disagio economico del paese.

Gli utili lordi, realizzati col detto capitale, ammontarono a L. 1,019,868, costituito per L. 402 mila dagli articoli di vestiario e mobilia, per L. 272 mila dai vini, L. 141 mila dai generi alimentari, L. 160 mila dai laboratori di confezioni diverse, L. 27 mila dal panificio, L. 6 mila dal combustibile. In media l'utile lordo dell'esercizio fu di L. 20.77 ogni 100 lire di vendita.

Le spese toccarono le L. 705 mila, con una media del 14 per cento sulle vendite, sicchè l'utile netto in L. 314,783 corrisponde al 6,41 per cento delle vendite fatte.

Ogni 100 lire di vendita l'Unione Cooperativa spende L. 6,56 per personale, L. 2,37 per affitto locali, lire 1,06 per cataloghi e pubblicità, circa l'1 per cento in tasse, ecc.

Tra le spese d'esercizio l'Unione Cooperativa espone solo L. 28,543 in tasse. Ma effettivamente queste furono superiori del doppio. Di esse una

parte venne pagata colle somme prescritte, perchè non reclamate dai consumatori, e per questo non figurano in bilancio. Le tasse pagate dalla Unione Cooperativa nello scorso anno furono le seguenti:

ricchezza mobile, oltre L. 40,000; tassa esercizio e rivendite 2384; tassa circolazione capitale 2118; tassa camerale 910; esposizione tende e cartelli 755; pesi e misure 250; energia elettrica 250; tassa protrazione orario, caldaie vapore, dazio consumo forese, ecc.

Queste tasse davvero eccessive, superano il 15 per cento degli utili realizzati in L. 314 mila.

L'utile netto della Unione corrisponde al 19,25 per cento del capitale impiegato per produrlo.

Il capitale sociale però non percepisce il 19,25 per cento, ma solo il 5 per cento e cioè L. 68,766.

La restante somma si assegna: per L. 170 mila ai consumatori soci e non soci in proporzione degli acquisti fatti (L. 3,80 per cento come lo scorso anno), lire 31 mila alla cassa di previdenza degli impiegati ed operai, L. 30 mila alla riserva ordinaria e straordinaria, L. 9 mila ai 7 consiglieri di amministrazione, L. 3,000 al fondo studi e propaganda.

La cassa di previdenza degli impiegati, colle somme che le vengono assegnate su questo esercizio, raggiunge la ingente cifra di L. 180,000.

Il bilancio della Unione Cooperativa sta dunque a dimostrare che l'unione fa la forza e che il commercio in Italia è sempre suscettibile di larghi guadagni. In undici anni l'Unione, costituita da 5000 consumatori, ha venduto per oltre 28 milioni di lire, avendo incominciato senza capitale e con una vendita di L. 7 mila annue; a quest'ora essa ha già realizzato quasi due milioni di utili. Il segreto di questa fortunata impresa sta nell'unione dei consumatori, nella vendita a prezzi miti e fissi, nella vendita a pronti contanti, nella più assoluta onestà commerciale, nella restituzione degli avanzi ai consumatori.

La Banca di Francia nel 1897

Premetteremo che con legge del 17 dicembre fu prorogato il privilegio della Banca di Francia. Ai termini di questa legge il privilegio che doveva terminare il 31 dicembre 1897 fu prorogato fino al 31 dicembre del 1920 con facoltà lasciata al governo di denunziarlo nel corso del 1900 e di farlo cessare nel 1919 alla fine dell'anno.

La Banca ha dovuto consentire a dei rilevanti sacrifici, a cui del resto essa era preparata. Il canone a *forfait* che era nel progetto del 1892 ha fatto posto ad un canone proporzionale calcolato sul tasso dello sconto, e sulla circolazione produttiva qual'era stabilita per il pagamento del diritto di bollo sui biglietti al portatore. Dovè pure sottoporsi a estendere in larga misura i servizi che rende allo Stato e al pubblico, ma se per i primi essa non ha da sperare remunerazione, i secondi non le saranno interamente sterili. La creazione di succursali e di uffici ausiliari voluti dalla legge non può essere considerata assolutamente senza compenso, perchè le nuove sedi allargheranno l'influenza della Banca e talune di esse potranno recare anche un contingente di benefici.

Premesso, queste brevi considerazioni passeremo a dare un breve riassunto dell'esercizio del 1897.

La massa delle operazioni tanto a Parigi che nelle succursali ha raggiunto nel 1897 la cifra di franchi 15,508,125,000 in più di franchi 286,696,000 nel 1896.

Questa cifra di 15 miliardi è lungi dal rappresentare la totalità delle operazioni fatte dalla Banca, non comprendendo essa che le operazioni produttive, le operazioni di giro da conto a conto fatte gratuitamente vanno a 45 miliardi e 148 milioni senza tener conto delle operazioni fatte per il Tesoro che ascendono a circa 6 miliardi e mezzo, con diminuzione di circa un miliardo e mezzo sull'anno precedente.

Quanto alle riserve quella d'oro era alla fine di dicembre di 1,945,500,000 franchi in aumento su quelle dell'anno precedente di 33,500,000 fr. e la riserva in argento è diminuita con una diminuzione di poca importanza.

I saggi dello sconto e delle anticipazioni stabiliti rispettivamente al 2 0/10 e al 3 0/10 il 14 Marzo 1895 non hanno subito variazioni. Negli altri paesi il tasso medio dello sconto è stato di 3,82 in Germania, del 2,64 in Inghilterra, del 4 0/10 in Austria Ungheria; del 3 0/10 nel Belgio, del 5 0/10 in Spagna e in Italia, e del 3,19 in Olanda.

La cifra degli effetti scontati nel 1897 è stata per Parigi e le succursali di 40,564,854,800 fr. ossia una differenza in più sul 1896 di fr. 440,162,800. Negli effetti scontati a Parigi se ne contano 22,910 per 40 franchi e al disopra, 868,850 da 11 franchi a 50; 966,656, da 50 fr. a 100 e 3,829,892 al di sopra di 100 franchi, e queste cifre dimostrano i sempre crescenti servizi che la Banca rende al piccolo commercio.

Il massimo dei portafogli riuniti è stato di franchi 1,060,400,000 il 4 Gennaio 1897 e il minimo di 535,100,000 il 24 Agosto. Gli effetti risultati per la maggior parte per irregolarità di forma che regolarizzati vennero riammessi ascensero a 72,470 effetti per la somma di 51,159,800 fr.

L'ammontare delle operazioni di anticipazione è stato di fr. 1,211,819,400 con diminuzione di franchi 166,725,500 sul 1896 e la diminuzione si spiega con la mancanza di qualsiasi oggetto al credito nel 1897.

La circolazione dei biglietti al portatore è discesa ad un minimo di 3,542,327,900 fr. nel 19 Agosto 1897 e ha raggiunto il massimo di 3,872,590,500 il 29 Gennaio. Questa enorme circolazione lungi dal costituire, un beneficio per la Banca, le è piuttosto onerosa; la sola circolazione proficua, quella cioè che è costituita dall'eccedenza della carta sull'incasso, non rappresenta che una debole parte della circolazione totale cioè 385 milioni nel 1896 e 503 milioni nel 1897.

I movimenti generali dei biglietti, delle specie, e di giro della Banca centrale non hanno variato che di poco essendo stato di fr. 58,115,250,000 nel 1896 e di fr. 50,063,523,100.

Le spese della Banca e delle sue succursali, e le spese aventi un carattere generale costituiscono un totale di 16 milioni, trentaduemila, 952 franchi.

Il dividendo lordo da distribuirsi per azione è di fr. 115,544 e quello netto di 109 fr. e la ripartizione è stata fatta fra 28,221 azionisti rappresentanti 182,500 azioni.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Udine. — Nella tornata del 23 marzo dopo avere avuto comunicazione che la Presidenza protestò contro il progetto del governo il quale concedendo la reclamata abolizione delle sopratasse ferroviarie stabilite con legge 15 agosto 1897, tenderebbe a sostituirle con un aumento dell'imposta erariare sui trasporti delle merci a grande, e a piccola velocità, addossando l'onere del non saggio provvedimento interamente al commercio, mentre potrebbe colmare il disavanzo della cassa pensioni ferroviarie con altri mezzi meno dannosi all'economia nazionale, ad esempio la riduzione dei viaggi di favore di cui largamente fruiscono varie classi di cittadini, la Camera si occupò delle borse di pratica industriale all'estero. Il presidente riferendo sull'argomento comincia col dire che il governo « già provvede, con i fondi elargiti dalle Camere di commercio, all'istituzione di alcune borse di pratica commerciale così all'interno come all'estero, per i licenziati delle scuole superiori di commercio. Ora il Ministero d'agricoltura industria e commercio domanda alle Camere se fosse opportuno di provvedere anche all'istituzione delle borse di pratica industriale all'estero, per i licenziati delle scuole industriali che desiderano di perfezionarsi o nel lavoro manuale, per diventare abili operai e capi officina, o nella direzione tecnica di opifici industriali, per diventarne direttori.

« Consultati i più importanti industriali del Friuli, la presidenza osserva che ormai parecchie industrie italiane nulla hanno da invidiare alle straniere. Ciò che manca all'Italia è la scuola industriale come esiste e prospera in vari Stati esteri. A queste scuole sono annessi veri opifici industriali, che producono per la vendita, sono forniti di perfezionati macchinari ed hanno a capo un direttore tecnico, non solo fornito di cognizioni teoriche, ma sperimentato nel lavoro industriale. La scuola di tessitura nel cotone in Manchester conta 500 telai e 20,000 fusi. Altre scuole hanno le macchine che bastano per ottenere assortimenti completi e per far conoscere agli apprendisti i vari sistemi di produzione. Vi sono ammessi i giovani distinti delle scuole d'arti e mestieri, senza limite d'età.

« I giovani vivono così in veri stabilimenti industriali, e con questo vantaggio: che mentre negli opifici privati per apprendere devono tutto chiedere a svogliati contromastri che o li considerino intrusi o li sfruttano se provvisti di denaro (cosicchè, se non sono dotati d'ingegno indagatore, escono, dopo il tirocinio, con cognizioni empiriche e monche), nelle scuole industriali sono i professori e i contromastri che cercano con zelo di dar loro la ragione di quanto vedono.

« Ora, esclusa l'istituzione di borse di pratica industriale presso opifici privati dell'estero (anche per la difficoltà di ottenerne l'accesso e perchè in Italia mancano, per parecchie industrie, stabilimenti modello) è da raccomandare vivamente che si provveda all'insegnamento teorico-pratico, come viene impartito nelle scuole professionali estere.

« Se l'Italia venisse dotata di simili scuole, ad esse con poca spesa concorrerebbero i giovani, ed in numero senza confronto maggiore di quello consentito dalle borse.

« Si potrebbero aggiungere due sezioni al Politecnico di Milano per l'insegnamento pratico della chimica industriale e della meccanica, ampliare e riformare, sull'esempio degli altri Stati, le varie scuole professionali italiane.

« La presidenza, considerato essere necessario di provvedere in qualche modo all'insegnamento teorico-pratico industriale, propone che la Camera raccomandandi al Ministero la riforma delle scuole industriali già esistenti in Italia, tenendo a modello le scuole professionali estere, e, se l'attuazione di questo voto dovesse troppo tardare, suggerisca l'istituzione provvisoria di borse di pratica industriale presso, non già gli opifici privati, ma le scuole professionali estere ».

La Camera, udite anche le osservazioni dei consiglieri Volpe Emilio e Kechler, approva la proposta della presidenza.

Mercato monetario e Banche di emissione

La Banca d'Inghilterra ha portato il saggio minimo ufficiale dello sconto dal 3 al 4 per cento. Tale misura era resa necessaria dai ritiri persistenti di oro, prova ne sia che l'incasso della Banca al 7 corrente era diminuito di quasi 2 milioni e mezzo di sterline, mentre il portafogli era scemato di oltre tre milioni e mezzo e la riserva di tre milioni, la circolazione era aumentata di 882.000 sterline.

Sul mercato libero lo sconto è salito oltre il 3 $\frac{1}{4}$ % e i cambi sono pure assai oscillanti.

Il fulero della posizione del mercato monetario di New-York è, come facilmente si capisce, la probabilità d'una guerra con la Spagna. Le convulsioni della borsa e del mercato finanziario, convulsioni veramente prodigiose, che fanno aumentare e ribassare da un giorno all'altro e da un'ora all'altra i titoli di cifre spettacolose, non possono a meno di ripercuotersi per riflesso sul mercato del danaro. Le forti somme richieste dalle gigantesche contrattazioni della borsa di New-York, ove in un giorno si vendettero 900.000 azioni, fanno sì che il suo prezzo vari da ogni momento; ma la tendenza generale può dirsi ferma, anzi fermissima, e tale rimarrà indubbiamente, finchè la situazione politica non sarà migliorata. D'altronde la posizione monetaria del mercato di New-York è attualmente forte, sia in grazia alle grandi importazioni d'oro che si proseguono da tre o quattro settimane e che ormai ammontano ad oltre 40 milioni di doll., sia per il miglioramento che si produsse nel bilancio delle Banche associate, sia infine per i crediti che il mercato possiede in Europa e che vanno aumentando mercè le compre di titoli fatte continuamente da Londra.

Le Banche associate di Nuova York al 26 marzo avevano l'incasso di 141 milioni e mezzo di dollari in aumento di 5 milioni il portafoglio saliva a 596 milioni di doll. in diminuzione di 4 milioni e un terzo; i depositi erano pure diminuiti di 5 milioni e mezzo.

A Parigi lo sconto libero è a 1 7/8 e a 2 0/0, il cambio sull'Italia è a 5 $\frac{5}{8}$, lo chèque su Londra è a 25,32 $\frac{1}{2}$.

La Banca di Francia al 7 corrente aveva l'incasso in diminuzione di 11 milioni e mezzo, il portafoglio era scemato di 120 milioni e tre quarti e la circolazione presentava la diminuzione di 74 milioni e tre quarti.

A Berlino il cambio su Londra è prossimo al punto d'oro, lo sconto è pure in aumento.

Sui mercati italiani il cambio su Parigi è salito a 106,03; quello su Londra 26,57; su Berlino a 130,70.

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo	Incasto	Oro.... Fr.	1,857,983.000	—	4,393,000
			Argento....	1,217,362.000	—	738,000
		Portafoglio.....	765,449.000	—	120,861,000	
		Anticipazioni.....	394,764.000	+	24,861,000	
		Circolazione.....	3,758,118.000	—	74,730,000	
Passivo	Conto corr. dello St.	439,410.000	—	40,756,000		
	» del priv.	489,467.000	+	11,817,000		
	Rapp. tra la ris. e la cir.	—	—	—		
7 aprile differenza						
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasto metallico Sterl.		30,035.000	—	2,429,000
			Portafoglio.....	35,412.000	—	3,626,000
		Riserva totale.....	18,351.000	—	3,311,000	
		Circolazione.....	28,484.000	+	882,000	
		Conti corr. dello Stato	12,635.000	—	6,981,000	
Passivo	Conti corr. particolari	36,463.000	—	350,000		
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	37 1/4 0/0	—	1 1/2 0/0		
7 aprile differenza						
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasto.... Fiorini		503,838.000	—	33,000
			Portafoglio.....	149,243.000	+	21,528,000
		Anticipazioni.....	22,533.000	+	375,000	
		Prestiti.....	438,292.000	+	95,037,000	
		Circolazione.....	631,460.000	+	21,872,000	
Passivo	Conti correnti....	34,888.000	+	1,204,500		
	Cartelle fondiari.	136,903.000	+	152,000		
31 marzo differenza						
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasto.. Marchi		882,833.000	—	92,100
			Portafoglio.....	770,297.000	+	63,685,000
		Anticipazioni...	124,214.000	+	47,360,000	
		Circolazione....	1,281,217.000	+	239,885,000	
		Conti correnti...	452,958.000	—	97,350,000	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasto.. Fior. oro		33,170.000	—	19,000
			arg.	83,039.000	—	318,000
		Portafoglio.....	68,202.000	—	3,786,000	
		Anticipazioni...	41,043.000	+	2,274,000	
		Circolazione.....	204,862.000	+	5,868,000	
Passivo	Conti correnti.....	2,397.000	—	1,231,000		
2 aprile differenza						
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasto.... Franchi		103,962.000	—	261,000
			Portafoglio.....	439,742.000	+	15,986,000
		Circolazione.....	496,674.000	+	21,439,000	
		Conti correnti.....	85,317.000	—	3,643,000	
Banca di Spagna	Attivo	Incasto... Pesetas		508,643.000	—	3,541,000
			Portafoglio.....	747,902.000	+	12,972,000
		Circolazione.....	1,276,862.000	+	20,481,000	
		Conti corr. e dep.	513,012.000	+	20,616,000	
Passivo						

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 aprile 1898.

L'annuncio dell'offerta fatta dal Papa di intervenire mediatore fra la Spagna e gli Stati Uniti produsse eccellente impressione in tutti i mercati, e si rammentava in proposito, e questa era nelle circostanze attuali un potente incoraggiamento a sperare in una possibile pacificazione fra i due Stati, che dieci anni sono l'intervento di Leone XIII scongiurò la guerra fra la Germania e la Spagna nei loro dissidi per le Isole Caroline. Questa notizia fu un vero colpo di frusta per la rendita esteriore spagnuola, la quale risaliva subito di 3 punti andando da 49 $\frac{1}{8}$ a 53 $\frac{1}{8}$ per rimanere a 52 $\frac{15}{16}$. E al tempo stesso che il conflitto spagnuolo-americano sembrava entrare in una via più favorevole al mantenimento della pace, le apprensioni per le pretese dell'Inghilterra nello Estremo Oriente andavano calmandosi. La stampa inglese infatti si felicitava per le concessioni ottenute dal Governo, e prevedeva più facile un accordo fra i Gabinetti di Londra e di Pietroburgo. Per questo fatto, nonchè per l'altro dell'offerta mediazione di Leone XIII, anche tutti gli altri fondi di Stato in-

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

9.^a Decade. — Dal 21 al 31 Marzo 1898.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1898

e parallelo coi prodotti accertati nell' anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometro esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1898	1,469,811.68	74,660.66	353,862.90	1,521,999.42	41,008.90	3,431,343.56	4,307.00
1897	1,465,147.58	66,986.16	351,648.96	1,473,981.15	40,927.41	3,068,691.26	4,248.00
Differenze nel 1898	+ 4,664.10	+ 7,674.50	+ 2,213.94	+ 48,018.27	+ 81.49	+ 62,652.30	+ 59.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1898	7,969,508.31	436,626.95	2,764,553.79	11,383,865.14	119,484.57	22,674,038.76	4,307.00
1897	8,112,908.53	394,733.58	2,629,478.84	11,482,345.76	121,436.38	22,740,303.09	4,248.00
Differenze nel 1898	- 143,400.22	+ 41,893.37	+ 135,374.95	- 98,480.62	- 1,651.81	- 66,264.33	+ 59.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1898	73,408.57	4,969.40	27,208.50	149,425.38	4,451.60	252,863.45	1,464.69
1897	74,510.86	4,773.53	27,192.47	140,502.14	4,457.00	242,135.70	1,377.00
Differenze nel 1898	- 1,597.71	+ 195.87	+ 16.33	+ 8,923.24	- 5.40	+ 10,727.75	+ 87.69
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1898	504,337.91	42,327.73	167,864.71	929,544.11	43,289.08	1,627,320.54	1,464.69
1897	537,366.06	41,732.44	190,023.80	1,070,923.80	43,312.71	1,823,358.81	1,377.00
Differenze nel 1898	- 33,028.15	+ 595.29	- 22,159.09	- 141,422.69	- 23.63	- 196,038.27	+ 87.69

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1898
	corrente	precedente	
della decade	586.35	588.59	- 2.24
riassuntivo	4,210.44	4,366.87	- 156.43

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1897-98

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Marzo 1898.

(27.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4730	4608	+ 122	1012	1101	- 89
Media.....	4648	4480	+ 168	1084	1229	- 145
Viaggiatori.....	1,541,530.24	1,487,701.75	+ 53,828.49	70,032.99	66,240.13	+ 3,792.86
Bagagli e Cani.....	101,053.95	94,809.89	+ 6,244.06	1,857.56	1,724.71	+ 132.85
Merci a G. V. e P. V. acc.	357,527.37	354,465.89	+ 3,061.48	15,230.72	14,904.69	+ 326.03
Merci a P. V.....	1,930,036.82	1,918,578.78	+ 11,458.04	72,414.22	70,789.08	+ 1,625.14
TOTALE	3,930,148.38	3,855,856.31	+ 74,292.07	159,535.49	153,638.61	+ 5,876.88

Prodotti dal 1° Luglio 1897 al 31 Marzo 1898

Viaggiatori.....	36,831,186.01	35,840,847.73	+ 990,338.28	1,799,413.85	2,208,822.79	- 409,408.94
Bagagli e Cani.....	1,858,090.28	1,808,383.73	+ 49,706.55	47,351.04	64,091.83	- 16,740.79
Merci a G. V. e P. V. acc.	9,333,261.89	9,087,945.80	+ 245,316.09	388,133.08	451,191.91	- 63,058.83
Merci a P. V.....	46,645,276.29	45,719,607.70	+ 925,668.59	1,836,795.09	1,956,028.61	- 119,233.52
TOTALE	94,667,814.47	92,456,784.96	+ 2,211,029.51	4,071,693.06	4,680,135.14	- 608,442.08

Prodotto per chilometro

della decade.....	830.90	836.77	- 5.87	157.64	139.56	+ 18.08
riassuntivo.....	20,367.43	20,637.68	- 270.25	3,756.17	3,808.08	- 51.91

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.